

## CI CONSIGLI UN LIBRO?

---

*A ruota libera su libri, film e musica con autori, editori e musicisti.  
A cura di Valentino Ronchi. Per la Biblioteca Vittorio Sereni di Melzo*

---

**Daniela Raimondi** è l'autrice de *La casa sull'argine*, Editrice Nord 2020, romanzo che sta avendo un enorme e meritato successo di pubblico e critica. Prima di questo, diversi libri di poesia, fra i quali citiamo *La stanza in cima alle scale* (Aragno 2018) e il suo ultimo, *I Fuochi di Mankicarnica* (Puntoacapo 2020), a comporre una scrittura e un immaginario fascinosi e suadenti.

Cara Daniela, si è già scritto moltissimo sul tuo romanzo, recensioni e articoli. Spesso i critici si accorgono di cose cui l'autore non aveva pensato, oppure, viceversa, di altre che non sperava fossero visibili e rimarchevoli. C'è una frase, un'intuizione, un passaggio che ti ha particolarmente colpito, fra quanto hai letto e ascoltato sul tuo lavoro?

*I critici spesso intravedono aspetti del tuo lavoro a cui non hai mai pensato, o che elabori fino in fondo solo rispondendo alle loro domande. È successo affrontando il tema del sogno e della sua importanza all'interno del mio romanzo, oppure riscontrando i parallelismi fra l'inserimento della zingara Violca nella famiglia tradizionale del marito e la figura dello straniero nella società di oggi. Spesso vengo sorpresa dalle frasi che colpiscono i lettori. È il caso di questo passaggio: "La casa non è un luogo, ma un sentimento. Qualcosa che custodiamo dentro di noi, che creiamo giorno dopo giorno con fatica e molta volontà". È una frase che viene citata spesso, ma a cui io non avevo dedicato particolare tempo o attenzione. Ogni lettore cerca e trova cose diverse in un testo. Nel momento in cui il tuo lavoro viene letto da altri, assume valori e significati distinti.*

Molti definiscono poetico il tuo romanzo. E la poesia – per quanto ne so – è stato il tuo primo amore letterario, la tua prima forma espressiva. Vuoi raccontare ai nostri lettori quali sono – se ve ne sono – le differenze che passano tra le due forme di scrittura e d'indagine della realtà? Cosa è cambiato, cosa è accaduto nel passare dall'una all'altra?

*Sicuramente esistono grandi differenze fra la poesia e la prosa e per me non è stato facile passare da un genere all'altro. La poesia richiede soprattutto sintesi: è la capacità di dire il più possibile con il minor numero di parole possibili. Quando si scrive narrativa succede l'opposto: ci si deve soffermare su una scena, su un dialogo, su una descrizione. È come avvicinarsi alla realtà con una lente d'ingrandimento, dilatare il tempo. È come prendersi una pausa, come girare un film al rallentatore. Non è stato facile rallentare, concedermi quella pausa e soffermarmi sull'elaborazione diversa di una realtà che, in poesia, è molto più rapida, visionaria, e procede a lampi.*

*Detto questo, credo lo scrivere poesia rappresenti indubbiamente un arricchimento. Nel poeta esiste un'attenzione maniacale per la parola, una cura speciale per il particolare, per il ritmo, il suono della frase, e tutto questo non può che giovare quando ci si confronta alla prosa.*

La famiglia è al centro della tua indagine: la discendenza, i legami, la vicinanza fra le persone.

*La famiglia è il nucleo intorno al quale ruotano tutti gli eventi e i personaggi del mio romanzo. Non mi limito però a descrivere unicamente famiglie idilliache. Come spesso succede nella realtà, nella cerchia familiare convivono relazioni basate sull'amore e sull'affetto, e legami difficili, a volte con problemi irreparabili. Nel mio romanzo cerco di abbattere stereotipi. Mostro per esempio come l'amore di una madre verso il figlio non sia necessariamente totalizzante e incondizionato. Uno dei miei personaggi diventa madre senza mai averne sentito il desiderio e per tutta la vita faticerà a relazionarsi con la figlia. Vivrà questo difficile rapporto sovrastata da un continuo senso di colpa e di inadeguatezza.*

Nella nota al tuo romanzo, a fine libro, è proprio alla tua famiglia che va il primo ringraziamento...

*Il mio romanzo parla della ricerca delle mie radici, di un luogo del cuore che non ho mai conosciuto se non attraverso i racconti dei miei genitori. La mia famiglia infatti si spostò dalla provincia di Mantova ai confini con la Svizzera quando avevo 18 mesi e non ho nessun ricordo del mio paese natale. È solo attraverso i racconti dei miei, attraverso le loro abitudini, la loro cultura e l'eredità del dialetto che parlavano, che ho mantenuto un senso di appartenenza ai luoghi dove sono nata. L'intero romanzo è pervaso da un sentimento di nostalgia per un passato che non mi appartiene, che in fondo non mi è mai appartenuto.*

Ci suggerisci tre romanzi che possano amare quanti hanno amato il tuo? Ma anche, già che siamo in tua compagnia, tre film che senti vicini per quanto raccontano e mostrano, tre film cui ti senti legata?

*Ho gusti disordinati in fatto di romanzi. Mi sono piaciuti libri molto diversi fra loro ma, se devo consigliare tre titoli, la scelta deve necessariamente cadere sulla letteratura latino-americana, perché è quella che conosco meglio. Molti hanno notato l'influenza di Garcia Marquez nella mia scrittura, soprattutto di Cent'anni di solitudine. È un romanzo che penso abbiano letto un po' tutti, ma di questo scrittore consiglierei, per esempio, La incredibile e triste storia della candida Eréndira e della sua nonna snaturata oppure Cronaca di una morte annunciata. Quest'ultimo è un romanzo breve, circolare, tecnicamente perfetto. Non potrei lasciare quell'era del mondo senza consigliare i racconti di Borges, e Pedro Paramo, del messicano Juan Rulfo. È il romanzo precursore del realismo magico. Garcia Marquez disse che, senza leggere quel libro, non avrebbe mai scritto Cent'anni di solitudine.*

*In quanto ai film, si possono sicuramente ritrovare echi del mio romanzo in Novecento di Bertolucci, Amarcord di Fellini, e in molti dei film di Pupi Avati, regista fra l'altro emiliano e che ammiro molto.*